

La parrocchia fraterna con sullo sfondo la parrocchia accogliente e prossima

sac. Vittorio Nozza

"Alla luce di questo intenso percorso emergono i lineamenti del volto missionario della parrocchia che prende sempre più la forma di una 'Fraternità ospitale e prossima, generata dal Vangelo e dalla Grazia' ... Si tratta di generare, alimentare e sviluppare relazioni nel segno della fraternità evangelica e quindi alimentato dal Vangelo e dalla Grazia, capaci di manifestare un'attenzione altrettanto evangelica nei confronti di coloro che sperimentano condizioni di povertà, fragilità, esclusione e nello stesso tempo capaci di una presenza 'prossima' sulle 'soglie, terre, periferie esistenziali' abitate da tutti" (Mons. Vescovo, 'La figura di parrocchia con connotazione missionaria e il ministero presbiterale' – Relazione Assemblea del Clero, 11 settembre 2019, pagina 7).

1- La PARROCCHIA: comunità eucaristica

La parrocchia è chiamata a stare dentro un cammino di **cambiamento e di crescita** costante. Cammino che porta la parrocchia ad "uscire dal tempio per andare verso il territorio". Al riguardo Tonino Bello (Vescovo di Molfetta) così si esprimeva: "Io vescovo mi farò strada a fatica in mezzo alla gente che stipa la chiesa. Giungerò davanti alla porta sbarrata. Dall'interno batterò col martello tre volte. I battenti si schiuderanno. E voi, folla di credenti in Gesù, uscirete sulla piazza per un incontenibile bisogno di comunicare la lieta notizia all'uomo della strada".

"Ogni parrocchia ha senso per annunciare il Vangelo di sempre e per spezzare l'unico pane eucaristico in quel luogo, in quel momento storico, con le attese e i problemi, le fatiche e le speranze, i valori e le contraddizioni di quelle persone. In una città o in un piccolo paese, nella periferia di una grande metropoli o in una vallata di montagna **la parrocchia è Chiesa** che accoglie il bisogno di socialità della gente e le paure della solitudine; che fraternizza con ogni presenza; che fa i conti con le spinte al consumismo, i messaggi deresponsabilizzanti dei mass media, i localismi e gli individualismi. Prendendo quel che c'è di buono per migliorarlo, resistendo al male che da qualche parte è sempre in agguato e provando ad essere, sotto lo sguardo misericordioso del Padre - tutti responsabili di tutti (Sollicitudo rei socialis, n.38) -" (EDB, Da questo vi riconosceranno ..., n.18).

1.1. Cos'è la parrocchia?

La parrocchia:

- È comunità di **fede**. Comunità illuminata e sorretta dalla parola di Dio, investita dal dovere dell'annuncio e di una catechesi che riveli l'intero mistero di Cristo con tutta la pienezza delle sue implicazioni e dei suoi sviluppi.
- È una comunità di **preghiera**. Comunità soprattutto nel Giorno del Signore, per l'azione dei Sacramenti che vi si celebrano e per l'Eucaristia, vertice dell'azione liturgica.
- È comunità di **amore-carità**. Comunità dove la realtà della fraternità e della comunione è vissuta nell'insieme dei gesti che, partendo dall'Eucaristia, traducono la fraternità dei discepoli del Signore nella cura delle relazioni, nella stima vicendevole, nel servizio, nell'aiuto reciproco, nella testimonianza di carità.

1.2. Dov'è la parrocchia?

La Chiesa è invitata ad **essere fraterna** perchè **inviata a servire** ed esiste per servire. E la parrocchia non ha un diverso destino. Ha **una missione** da realizzare in un preciso territorio. La **territorialità** è da ritenersi come un dato determinante, da assumere in chiave non semplicemente sociologica, ma **autenticamente teologica**.

Proprio **il territorio** può essere inteso come garanzia oggettiva e stabile di possibile appartenenza ecclesiale per tutti. La parrocchia, infatti, ha di proprio il fatto di riunire i credenti *“senza chiedere nessun'altra condivisione che quella della fede e dell'unità cattolica. La sua ambizione pastorale è quella di raccogliere nell'unità persone le più diverse tra loro per età, estrazione sociale, mentalità ed esperienza spirituale”* (Comunione e comunità, n.43). Ciò aiuta a capire come, mediante la parrocchia, sia offerta la possibilità che nessuno resti senza una **comunità di appartenenza**, almeno tendenziale.

Non può dunque esistere la **parrocchia standard**. La parrocchia ha il dovere di ripensare sempre se stessa, conoscendo e relazionandosi con i volti e le storie di vita delle persone che la compongono, sempre immaginando con fantasia, creatività e ricostruendo con pazienza la sua **'figura'**, il suo essere **comunità fraterna** in un preciso territorio. Dunque:

- La parrocchia è **PER il territorio**.
Ossia per tutti gli uomini e le donne che vi abitano: questo essere-per, porta ad **escludere ogni forma** di colonizzazione spirituale, manipolazione religiosa e possesso delle persone.
- La parrocchia è **NEL territorio**.
Cioè nel cuore stesso dell'umanità, espressione visibile di una **Chiesa nel mondo**: ciò porta ad escludere ogni sorta **d'estraneità e di lontananza**. La presenza della parrocchia nel territorio è **'spregiudicata'**, ossia senza pregiudizi verso alcuno.
- La parrocchia è **CON il territorio**.
Questo vuol dire prossimità, accoglienza, solidarietà, condivisione, stare dalla parte dell'uomo **'fragile'**. Quella della parrocchia, perciò, è una presenza fatta di rispetto, capace di passare efficacemente **dal conoscere al 'comprendere'**.

2- La PARROCCHIA: luogo di fraternità

“La parrocchia rimane la chiesa di tutti: impegnati o dubbiosi, buoni o cattivi, obbedienti o critici, assidui o lontani. La ragion d'essere di una comunità parrocchiale è quella di costituire la struttura di base per l'appartenenza ecclesiale dei cristiani prima, dopo e fuori da qualsiasi appartenenza particolare. La parrocchia come la diocesi ha bisogno di restare se stessa, rendendola la chiesa di tutti ... Anche questa è una forma di chiesa dei fragili e fragile, dei dubbiosi e dubbiosa, dei poveri e povera” (Severino Dianich - Atti del XXIV Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane).

a) È fraterna la parrocchia che 'STA e CONOSCE' il territorio in cui vive

Esserci, conoscere, relazionare e leggere con sapienza, come comunità parrocchiale, il territorio di appartenenza, concretamente vuol dire tutta una serie di **scelte, stili e impegni**:

- **cogliere nel territorio**, alla luce dello Spirito, la **sapienza interiore** dell'esistente (i segni del Regno) che aiuta a rinnovare la vita e fa maturare le persone e la comunità credente in quel divenire **fraterno, accogliente, prossimo** e in quel farsi **servo** che è compito di ogni cristiano e di ogni comunità cristiana;
- assumere un **metodo di fare pastorale**, perché: **conoscendo**, ci si può rivolgere a tutti; rivolgendosi a tutti, si possono curare le **relazioni**; curando le relazioni, li si può **amare in modo personale**; ascoltandoli e amandoli **s'impara ad agire** nei loro confronti; nell'incontro e nella relazione, s'impara a **parlare il linguaggio** dei lontani, dei fragili, dei dubbiosi, dei praticanti, dei non praticanti, dei meno ascoltati, ...;
- inoltre, occorre divenire **capaci di: coniugare insieme** le **tre grandi dimensioni** del mistero ecclesiale: parola, sacramento e testimonianza; **coinvolgere** tutta la comunità, ciascuno secondo le proprie e diverse responsabilità; essere **attenti alle persone** concrete e alle loro complesse situazioni; esprimere **tensione e passione missionaria**, azione aperta a tutti senza preclusione alcuna; educare alla **cultura** dell'osservazione, dell'ascolto, della presenza, dell'accoglienza, dell'accompagnamento, della solidarietà, aiutando ad andare alle cause, agli atteggiamenti e ai meccanismi che generano disaffezioni, lontananze, dimenticanze ed esclusioni e suscitando risposte; **suscitare operatività**, secondo il criterio della **pedagogia dei fatti** e dei fatti che devono essere **evangelicamente esemplari**, e perciò pedagogici.

b) È fraterna la parrocchia che 'MANIFESTA e TESTIMONIA' l'amore di Dio Padre

È **fraterna** la comunità parrocchiale che **si veste** di alcune specifiche caratteristiche e **assume** alcuni precisi compiti:

- Ha il **compito di custodire** il deposito della fede, perché chiunque, in ogni momento di vita, ne possa fruire. E' il luogo della **tenerenza** di Dio. E' la **locanda** del buon samaritano. È il luogo dell'**accoglienza** di tutti: in essa ognuno vi trova accoglienza. Essa è per la **moltitudine**, invita tutti alla sua tavola: "Esci per le strade e lungo le siepi, spingili a entrare, perché la mia casa si riempia" (Lc.14,23).
- E' il luogo della **conversione permanente**: la conversione delle persone e della comunità rende evidente il **carattere provvisorio** (non statico) della parrocchia, cioè costantemente in costruzione.
- Essa conduce continuamente alla **comunicazione e alla comunione**: tra presbiteri e laici, tra famiglie e parrocchia, tra parrocchia e parrocchie, tra parrocchie e diocesi, tra diocesi e territorio sociale, culturale, economico, ricreativo, ...
- E' dentro il mondo, preoccupata di **essere lievito** del mondo, fermento del mondo.
- E' in essa che il **cristiano scopre** come l'unica fede può assumere forme culturali diverse; impara a distinguere il necessario dal superfluo, riconosce la somiglianza con l'altro ammettendo e accogliendo la diversità.

c) È fraterna la parrocchia 'LABORATORIO' di relazioni

La parrocchia, luogo pastorale, è chiamata prioritariamente a **conoscere**, a **farsi carico** e a **prendersi cura** degli incontri, delle relazioni e della vita dei cristiani che compongono la comunità parrocchiale, nella sua ordinarietà. La parrocchia è chiamata a favorire **l'appartenenza**, **l'accompagnamento** e la **costruzione** della fraternità e comunione attorno alla Parola, all'Eucaristia e alla Carità. La parrocchia, luogo della Parola, dell'Eucaristia e della Carità cura le **prassi pastorali** che **alimentano la vita di fede** del credente attorno alla Parola, all'Eucaristia e alla Carità.

Vicino alle case di persone diverse per età, cultura, fede, la parrocchia è chiamata a farsi **'laboratorio di relazioni'** che aiuta i singoli e le comunità a costruire legami e a tessere amicizie. Sono le relazioni a sostenere la vita parrocchiale, qualificare la celebrazione domenicale, costruire la fraternità nella comunità. Un **tessuto che si 'ordisce'** nella fraternità, accoglienza e prossimità spicciola, anche quando non si vede, frutto dell'azione dello Spirito che costruisce la Chiesa nella fraternità e comunione tra i suoi membri. Da questo e dal **desiderio di 'esserci'** nelle situazioni attuali (di confusione, disagio, conflitto, dubbio, sfiducia, gioia, speranza, disperazione, ...) scaturisce la scelta di **investire nelle relazioni**.

Costruire fraternità e comunità è un **processo** in costante divenire e comporta la quotidiana fatica di coltivare la comunione a tutti i livelli. Va sostenuto lo sviluppo di **relazioni** autentiche attorno ai **volti, al vangelo e ai sacramenti**. Dare valore a ciascuna e a tutte queste occasioni significa promuovere relazioni personali, quotidiane, anche nuove tra le case e le persone. Fino a che punto, per la forma che le è propria, la parrocchia si realizza come **comunità fraterna** in questo nostro tempo? Cosa fare per far essere **comunità credente e fraterna** la parrocchia? Come costruire una **comunità di credenti fraterni** in un mondo costantemente in cambiamento?

Rileggere il vasto mondo delle parrocchie nella prospettiva del **'laboratorio di relazioni'** significa ribadire la **centralità della persona** – che nella relazione realizza la sua identità di persona – e la funzione storica di una **"Chiesa esperta in umanità"**. Questo presupposto conduce all'individuazione di alcuni **principali ambiti di lavoro** che possano essere scelti come **'sperimentazioni e laboratori'** all'interno della parrocchia: a servizio della cura delle relazioni nella famiglia e tra famiglie; nei gruppi della partecipazione e della ministerialità diffusa e tra gruppi; nei luoghi di vita e tra le istituzioni ecclesiali e pubbliche del territorio.

- **Le relazioni familiari in parrocchia.** La **famiglia** appare oggi profondamente segnata da conflittualità, separazioni, abbandoni e distanze, disagio ed esclusione. È certamente bisognosa di specifiche attenzioni anche a livello pastorale. Particolare cura deve essere rivolta alle famiglie segnate dal dolore, dalla separazione dei coniugi e/o da relazioni parentali frantumate e confuse, soprattutto per i minori. Rappresentano ormai una percentuale assai significativa, a volte addirittura la maggioranza delle famiglie sul territorio.

Anche per i cristiani che non possono accedere all'eucaristia la testimonianza della fraternità e della carità è cammino di comunione ecclesiale, soprattutto quando opportunamente illuminato dalla catechesi, nella rilettura dell'esperienza di servizio vissuta. Vanno valorizzate le **'opportunità di contatto'** maturate dalla parrocchia per impostare cammini di ascolto e di accompagnamento di queste famiglie. Rafforzata dalla grazia del sacramento, la famiglia può diventare luogo esemplare per **costruire il 'tessuto fraterno'** di una parrocchia che si fa **'famiglia di famiglie'** e realizza, soprattutto nei contesti più ampi, nuovi cammini e storie di prossimità e di missionarietà.

Lo dimostrano, pur nell'ordinarietà e semplicità dei cammini, le numerose **esperienze di famiglie** che costruiscono comunione con i propri membri, condividono la cura dei figli e degli anziani, trovano la forza di accogliere chi è nel

bisogno. Non è solo nel porsi al servizio del prossimo fuori di sé che la famiglia vive la fraternità. Occorre richiamare instancabilmente il valore della **fraternità dentro la famiglia**, vero laboratorio in cui si sperimentano le relazioni, se ne diventa consapevoli e ci si sperimenta per viverle all'esterno, con la stessa semplice sollecitudine.

Nonostante queste grandi potenzialità, la parrocchia sembra riservare **poco spazio, poca progettualità** per la famiglia. La si trova unita in occasione della celebrazione dei sacramenti o per i funerali. Anche le proposte di catechesi sono costruite per fasce di età, e anche per quelle di servizio si tende ad andare per settori. La fatica a costruire proposte specifiche di **partecipazione per i nuclei familiari** e a organizzare alcuni tempi parrocchiali sulle loro esigenze, sui loro tempi (si pensi alla cura dei figli, degli anziani e disabili, o ai tempi lavorativi) può portare le famiglie, o loro singoli membri, all'allontanamento.

Sono tuttavia da segnalare **esperienze significative** di piccoli gruppi di famiglie che si incontrano per spezzare insieme il *'pane della Parola'* e condividere il senso della propria vocazione nel quotidiano. Inoltre non si possono trascurare le preziose opportunità offerte alle **famiglie dai movimenti**, pur nella necessità di progettare l'integrazione di queste esperienze nel più ampio orizzonte della fraternità parrocchiale. In questo senso non sarà mai abbastanza ribadito e servito il ruolo della famiglia – prima cellula fraterna dell'esperienza comunitaria – non solo oggetto ma soggetto di attenzione pastorale, a partire da una sua **fecunda presenza** nei Consigli pastorali parrocchiali.

- **Le relazioni intraecclesiali in parrocchia e tra parrocchie.** Parlare di parrocchia come *'laboratorio di relazioni'* e come *'famiglia di famiglie'* sarebbe riduttivo se la si schiacciasse su singole esperienze (gruppo dei catechisti, gruppo animatori liturgici, gruppo operatori della carità, membri di un'associazione, ...), o se si trascurasse la ricchezza delle altre **espressioni carismatiche** che prendono vita al suo interno (comunità religiose, gruppi, movimenti, ...). Doni tutti suscitati dallo Spirito, queste presenze sfidano la parrocchia a farsi insieme di laboratori, **'fraternità e comunione di comunità'** che parlano il linguaggio che permette a ciascun uomo e a ciascuna cultura di capirsi e di capire (cfr. atti - pentecoste) l'orizzonte storico della salvezza. Un elemento fondamentale di cui tener conto nell'affrontare il delicato terreno delle relazioni intraecclesiali è che la parrocchia appartiene alla **Chiesa locale**.

Altro aspetto particolarmente significativo riguarda le relazioni, l'interazione e l'integrazione quotidiana tra gli **animatori pastorali** di catechesi, liturgia e carità. Il contesto parrocchiale è quello più favorevole alla realizzazione dell'osmosi tra le tre dimensioni ecclesiali, nella programmazione unitaria e nella formazione comune dei rispettivi animatori. Da qui possono venire nuovi stimoli a una pastorale unitaria che, anche a livello diocesano, diventi ordinaria prassi di lavoro.

La cura delle relazioni tra parrocchie. I cammini sviluppati in questi anni, di promozione e accompagnamento delle progettualità **interparrocchiali**, delle **Unità Pastorali** e ultimamente delle parrocchie collocate nelle **Fraternità Presbiterali**, evidenziano molto, in termini di cura delle relazioni tra parrocchie, la crescita in atto di cammini pastorali condivisi e soprattutto segnati dalla **'fraternità tra parrocchie'**.

- **Un rinnovato tessuto di relazioni sociali.** La parrocchia può assumere il ruolo di soggetto che realizza cammini e proposte educative per promuovere un modello fraterno di relazioni, perché diventi, nel territorio, cultura, stile, civiltà diffusa e condivisa. Nell'assumere questa responsabilità educativa, le parrocchie sono chiamate a **considerare tessuti sociali** spesso drammaticamente logorati, segnati da voragini di solitudine e fortemente conflittuali. Rientrano in quest'ambito fortemente educativo le **relazioni con le Istituzioni** del pubblico e del privato, in cui le parrocchie non possono rinunciare alla **'funzione di sentinelle'** della responsabilità e della giustizia nei confronti del territorio e di tutti quelli che lo abitano, per la promozione di un **rinnovato tessuto di relazioni sociali**. Ciò chiede alla parrocchia di servire una presenza **'vocata'** al ruolo di **'tessitrice'** di relazioni, di legami sociali.

3- La PARROCCHIA FRATERNA consegna, accompagna e testimonia la fede

Nella **prima sessione** del XII Consiglio Pastorale Diocesano (7 novembre 2019) **il Vescovo** ci ha consegnato un **'mandato': discernere due o tre criteri, scelte, prassi** che rappresentino (agli occhi di tutti) e contemporaneamente nutrano la dimensione della fraternità che si può vivere nella comunità parrocchiale. La **fraternità cristiana** è un **'dato'** prima di essere una **'scelta'**: è un dato di fede, si alimenta di fede, testimonia la fede. Siamo **figli** del Padre e in quanto figli dello stesso

Padre siamo **fratelli**. La fraternità ha a che fare con la fede: noi siamo chiamati a operare per una parrocchia fraterna e per collocare il nostro cammino di fede e la sua alimentazione in un contesto fraterno di: **consegna, accompagnamento e testimonianza della fede**. Su questi **snodi** siamo chiamati a porre la nostra **attenzione, confronto e discernimento** (a partire dai lavori di gruppo di questa Sessione del Consiglio Pastorale Diocesano).

3.1. Parrocchia fraterna e 'consegna' della fede

La fraternità è un **dato** prima di essere una **scelta**: è un dato di fede, si alimenta di fede, testimonia la fede. Suggestivo di tenere presente, sullo sfondo del nostro confronto, **l'icona della Pentecoste** (atti 2,1-42) per rinnovare l'adesione di fede all'azione incessante e totale dello Spirito che ci fa figli e ci fa essere chiesa fraterna.

3.1.1. Il CONTESTO. Uno 'sguardo' al contesto

Nel giorno di Pentecoste il clima è di **grande attesa**. Sugli apostoli pesa un **mandato missionario inadeguato** alla loro paura. Nell'aria risuona anche una **promessa** del Signore a dare forza per portare la buona notizia della risurrezione agli estremi confini (nel territorio). Si racconta il passaggio dal mandato e dalla promessa, all'azione e all'inizio del compimento di quella stessa promessa. Questo testo rappresenta in qualche modo un **primo sguardo** a una realtà **'nuova di zecca'**. È come un **ecografia dell'embrione** della Chiesa: da questo primo sguardo possiamo ricavare molto se non tutto quello che la chiesa è chiamata a essere nel tempo. Soprattutto possiamo imparare **come e con quali** caratteristiche nasce l'esperienza di Chiesa, non solo lì e allora, ma **ogni volta** che nella storia si ripete o si rinnova il miracolo della nascita di una umanità che voglia essere autenticamente cristiana, **segnata dalla fede** in Cristo, il crocifisso risorto, e **fraterna** nel suo porsi e stare nel territorio.

3.1.2. Il TESTO. Uno 'sguardo' al testo

"Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo".

Si allude qui alla fine di un giorno per alludere alla **fine di un'epoca**. **'Tutti insieme'**: sembra la definizione stessa di **comunità**. A questa comunità **manca qualcosa**. Manca un **perché** che non sia la paura, la sfiducia, **'lo sguardo all'indietro, al passato'**. Manca **uno spirito** che dia vita a quello stare insieme. Manca **la forza di sopportare** qualsiasi apertura e cambiamento. Se non irrompe il dinamismo dell'andare verso un **'tutti' più grande**, la comunità che chiamiamo chiesa non può nascere (**il futuro della Chiesa non accadrà!**).

"Venne all'improvviso dal cielo un fragore, ... apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, ...".

C'è l'irruzione dello Spirito nella **'chiusura'** del luogo sicuro in cui gli apostoli erano riparati. Tutto avviene **'all'improvviso'**. Non perché mancassero le promesse o la possibilità di decifrarle, ma perché **Dio arriva** sempre **'nell'ora che non sai'** o che non sai più aspettare. La Chiesa nasce, allora e sempre, per **iniziativa inattesa di Dio**. Una **forza prepotente** irrompe: le lingue, le strisce come di fuoco, dividendosi uniscono gli apostoli, che prima erano **"tutti nello stesso luogo"**, posandosi **"su ciascuno di loro"**. Si tratta di una **divisione** che ha come scopo l'unità. **I 'tutti'** ora sono anche dei **'ciascuno'**, coinvolti pienamente nella loro dimensione personale, raggiunti e chiamati in causa da una forza che li riempie completamente, fino a prepararli a traboccare questa **vita nuova (la fede)** che ricevono, nella vita di altri. **Altri 'ciascuno'** che entrino a far parte dei **'tutti'**.

"Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo". C'è qui tutta la dinamica della storia della salvezza: gli **uditori e i destinatari** sono **'giudei osservanti'** e figli **'di ogni nazione che è sotto il cielo'**. Si ricompono qui **l'unità profonda** tra la realtà dell'elezione di Israele e la sua funzione di luce per le nazioni che porta a tutti i popoli l'annuncio di salvezza. Giovanni dice che la salvezza viene dai giudei, ma Luca si preoccupa di scrivere non solo da dove viene, ma **soprattutto dove va**.

"A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua". Attorno agli apostoli ora **a riunirsi è una folla**, sbigottita e multicolore, che rappresenta tutte le fogge e i colori della famiglia umana, frammentata sotto la specie della diversità. A **Babele** si confusero le lingue; ora le lingue rimangono come **diversità ricca** dei popoli e delle culture, ma qualcuno parla un linguaggio che tutti sono resi capaci di comprendere. Entra in gioco qui il grande tema della **comunicazione** (comunicazione del Vangelo, consegna della fede in un mondo che cambia): **mettere a confronto** Babele con la Gerusalemme della Pentecoste significa, in fondo, **guardare per discernere** ogni modello di globalizzazione che l'uomo possa concepire e tentare di realizzare. Questo ai nostri giorni diventa una sfida ineludibile: ai cristiani oggi, il Signore, affida il compito di gettare **basi diverse per l'unità** del genere umano. È questa la globalizzazione cristiana della **Gaudium et spes**, che ha come interlocutrice quella

'famiglia umana', frutto dell'unità di Cristo con tutto il genere umano di cui la Chiesa sa di essere **sacramento**. La risposta alla Babele umana non è una sorta di **esperanto, una cultura-base**. La risposta dello Spirito passa, al contrario, attraverso l'esperienza storica di una **comunione di comunità**, di una **fraternità di comunità** che parlano il linguaggio che permette a ciascun uomo e a ciascuna cultura di capirsi e di capire: **Shalom**, pace, frutto di giustizia, nella logica dell'amore, della fraternità.

"Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, ...". La prima reazione che ogni vera esperienza di Chiesa non può non suscitare è **lo stupore**. Guai ai figli di una Chiesa che non stupisce più neanche se stessa. Una Chiesa che stupisce fino a lasciare la gente *'fuori di sé per lo stupore'* è forse l'unica realtà capace di strappare uomini e popoli al **proprio autismo e alla chiusura** in se stessi. A trascinarli nello stato dell'estasi, dello **stare fuori di sé**, oltre i propri confini e limiti, nella disposizione ad accogliere e a superare insieme confini e limiti di altri. Certo per la Chiesa di oggi, come di ogni epoca, annunciare le grandi opere di Dio nel linguaggio di altri è **innaturale, anzi soprannaturale**. La prima Chiesa *'galilea'* stupisce perché **viene compresa da 'altri'**.

"Altri invece li deridevano e dicevano: si sono ubriacati di vino dolce". Il **fraintendimento** è l'unica altra reazione possibile alla portata sorprendente della Parola evangelica. L'uomo di fronte alla Parola non può che rispondere che con: **lo stupore o l'ironia**. La **comunità** che si mettesse a lottare con tutte le sue forze per sfuggire a ogni ironia, cadrebbe in una trappola maldestra, pericolosissima. Una Chiesa che accetta di **essere ubriaca** pur di respirare l'ebbrezza di Cristo, non si inebria di mosto, ma del soave odore del sangue di Cristo, **vino nuovo della vita nuova**.

3.1.3. IL DISCERNIMENTO. Il corretto **'discernimento'** di ciò che accade

"Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: ...". **Pietro e gli Undici**, pieni di Spirito Santo forniscono la **corretta interpretazione** di ciò che accade: si realizza la profezia di Gioele e nasce un **popolo intero di profeti**. Questa promessa, questa profezia ha una **portata universale**, per questo va rivolta a tutti perché *'chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato'*.

La **Chiesa** è chiamata a portare a quanti più malati possibile **la medicina** (la fede) che dà la vita. Da **uomini** di *'Giudea e di Gerusalemme'* a uomini di *'Israele'*, fino a diventare **'fratelli'**. Si tratta di una dinamica verso l'unità che ricorda tutta la storia del popolo eletto. L'approdo a questa condizione di **'fratelli'** rappresenta un approdo della storia di Israele che prepara un approdo per la storia di tutta l'umanità. Non a caso **'fratelli'** diventerà in pratica il termine per designare i **'cristiani'**.

"All'udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: ...". I fratelli rispondono ai fratelli con la fiduciosa **richiesta di cambiamento, di conversione**. *"Cosa dobbiamo fare?"* I presenti fanno di essere di fronte a un messaggio che deve cambiare la vita, che non può essere solo ascoltato, ma chiede di essere vissuto. Strano sarebbe se **una comunità cristiana** non sapesse rispondere a questa domanda nel concreto della storia e si trovasse spiazzata e disorganizzata di fronte a chi dovesse chiederle come cambiare la propria vita, **cosa fare per essere di Cristo**, nel concreto della propria esistenza.

3.1.4. La CHIESA FRATERNA. Si **'allena'** nel perseverare in una fedeltà radicale

"Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (atti 2,42). **Luca** descrive così la vita di comunione dei primi credenti: *"La moltitudine di coloro che erano venuti alla fede aveva un cuor solo e un'anima sola e nessuno considerava sua proprietà quello che gli apparteneva, ma fra loro tutto era comune ... quanti possedevano campi o case li vendevano, portavano il ricavato di ciò che era stato venduto e lo deponevano ai piedi degli apostoli; poi veniva distribuito a ciascuno secondo il suo bisogno"* (atti 4,32-35).

Quattro le caratteristiche, che rappresentano le **dimensioni peculiari** dell'essere Chiesa. In questo i primi cristiani erano **'perseveranti'**. Non eccellono per intensità, per bravura o per competenza pastorale, ma per **insistente perseveranza**. Una Chiesa che si **allena costantemente**, che si immerge non in una **pratica ripetitiva**, nel tempo, ma in una **fedeltà radicale**.

Le **quattro azioni-dimensioni** a cui questa comunità si mostra perseverante ricordano un po' il **battito** di un cuore grande: le **prime due** (insegnamento e comunione) evocano il raccogliersi del cuore in se stesso nel movimento della **diastole**, quando il cuore fa provvista di sangue per ossigenarlo; le **altre due** (spezzare il pane e preghiere) fanno riferimento al movimento della **sistole**, dell'apertura, quando il cuore scarica con violenza la forza di quel sangue che ha riempito di ossigeno e lo pompa perché entri in circolo e raggiunga le estreme periferie dell'organismo.

La **'frazione del pane'** con il suo dinamismo missionario e l'energia capillare non solo della preghiera, ma delle **preghiere**, capaci di raccordare tutti con ciascuno o ciascuno con tutti, sembrano evocare la comunione missionaria che fa la Chiesa. Quel **pane spezzato**, frazionato, appare **icona** della fraternità e della comunione, mai integra sebbene reale e potente, che vive ogni comunità cristiana. Come i frammenti di quel pane condiviso, così i **cristiani** appaiono destinati **a frammentarsi**, a sbriciolarsi nella pasta in fermentazione in cui vivono immersi, perdendosi senza separarsi e imparando a vivere questo paradosso come quotidianità.

Da quella frazione del pane cui sono assidui, i fratelli in Cristo imparano a vivere e testimoniare il **paradosso della comunione che non li unifica**, eliminando ogni frattura, ma che sa **valorizzare proprio le fratture**, facendole diventare le crepe attraverso cui **entra la grazia** a salvare tutti e ciascuno. Da questa comunione impossibile e sempre frammentata non c'è via d'uscita. **Se non le preghiere**. Il plurale qui non allude alle formule di preghiera, ma alla **reciprocità del pregare** "gli uni per gli altri", che impedisce sempre che ci possa essere una preghiera sola. È lo scambio, la circolazione del pregare, che fa la Chiesa. È quell'intercedere, quel sostenere, quel chiedere fede e misericordia o manifestare gratitudine gli uni per gli altri, che tesse la **sottile trama della fraternità** che tiene unita paradossalmente la diversità radunata, che chiamiamo Chiesa.

3.2. Parrocchia fraterna e 'accompagnamento' della fede

È una fraternità che non solo introduce, ma **accompagna** e testimonia la fede, nelle **'modalità'** della **'cura delle condizioni esistenziali'**, con particolare attenzione a quelle più dolorose e faticose. La **costruzione** di una parrocchia fraterna e **l'accompagnamento della fede** impegnano a mettere in atto tutta una serie di modalità, di scelte da **realizzare con ...**

a) **Con i fragili, i dubbiosi, gli ultimi, i poveri, i lontani, gli arrabbiati**. La **parrocchia preferisce** (dal latino *praeferre*: portare prima, portare innanzi) i fragili, i precari, gli ultimi, i poveri. Non è avanzare intenzioni classiste o populiste: vuol dire semplicemente – come ricordava don Primo Mazzolari – **"amare di più chi ha bisogno di essere amato di più, e non lasciare fuori questi o quelli dal nostro amore"** (P. Mazzolari, *La parrocchia*, La Locusta, Vicenza 1957). Si **tratta di riordinare** le cose, il tempo, le persone, i luoghi parrocchiali **a partire da chi** manca, da chi è lontano, da chi è solo, da chi è schiavo, da chi soffre, da chi cresce, da chi è vulnerabile, da chi non lavora, da chi non ha relazioni, da chi è isolato, da chi è dubbioso, da chi è arrabbiato, ...

Preferire i fragili, i precari, gli ultimi, ... significa partire da loro, scegliere i poveri come **critério di progettazione e verifica** dell'azione pastorale. Vuol dire attenzione, incontro, accoglienza, relazione, condivisione, scelta di camminare con loro. E da lì partire per favorire la condivisione e la costruzione di una parrocchia fraterna, accogliente e prossima. Il **'posto'** dei poveri non può essere solo il **'centro di ascolto'**, a volte riservato, anche per motivi ambientali, a povertà segnate da grave emarginazione. La progettualità pastorale deve provvedere **con fantasia a luoghi diversi e significativi** in cui la **comunità**, in tutti i suoi membri (a partire da **'chi manca, da chi soffre, da chi cresce, ...'**) **si ascolta, comunica se stessa, accompagna e fraternizza** con il cammino di tutti.

La parrocchia è **il luogo in cui** si nasce, si vive, ci si ammala, si muore. Non c'è famiglia che non viva una difficoltà, una malattia, un lutto, la vecchiaia, l'interruzione di una storia d'amore, l'abbandono, la conflittualità, l'incomprensione, ... Il **'dolore, la prova'** costruisce la comunità parrocchiale quando diventa il luogo in cui, con fraternità e rispettosa prossimità, la parrocchia si fa presente, incontra e si relaziona: **quali attenzioni, quali accompagnamenti**, quale primato per i fragili, i precari, gli ultimi, i poveri in parrocchia?; quale **conoscenza**, quale condivisione c'è in parrocchia a riguardo dei numerosi problemi delle persone?; **quanto le scelte**, economiche, di utilizzo delle strutture, di impiego degli operatori pastorali, di programmazione delle attività pastorali, partono dai **concreti problemi** delle persone: malati, persone sole, famiglie in difficoltà, giovani senza futuro, volti provenienti dal mondo, ...?

b) **Con i volti e i mondi dell'immigrazione**. La **pluralità delle culture e delle diverse sensibilità** oggi porta a comprendere e valorizzare il volto e lo stile di una **parrocchia multi-etnica**. Sul piano interculturale la parrocchia è fortemente interpellata dai fenomeni della mobilità umana e dall'immigrazione. Sul piano pastorale è chiamata a valorizzare con intelligenza la presenza di cristiani immigrati, curando in modo particolare l'accompagnamento spirituale. La parrocchia **appartiene a un territorio** che è, oggi, **luogo interculturale e interreligioso**. Non è più tempo di chiudersi nelle solite prassi pastorali. Non è solo questione di accoglienza del forestiero. Il dialogo, interculturale e interreligioso, non è un valore soltanto per contesti nazionali o internazionali. I giovani, in particolare ma non solo, **crescono insieme**: frequentano le stesse scuole, si incontrano negli stessi luoghi dello svago e del divertimento, lavorano insieme, si innamorano, giocano nella stessa squadra, hanno dei figli, ... E' proprio perché vive il territorio che la parrocchia può e deve **scegliere e servire un dialogo fraterno: quali attenzioni**, quali cammini, quali azioni di accoglienza, accompagnamento, condivisione con gli immigrati in parrocchia?; **in quali 'luoghi'** avviene sistematicamente questo?

c) **Con i credenti di altre religioni e i non credenti**. La **pluralità delle culture**, ma anche quella delle **religioni e delle forme di 'non credenza'** affina lo stile della parrocchia a essere **'luogo aperto al dialogo interreligioso e interculturale'**. C'è il **dovere di interrogarsi** sulla capacità di dialogo ecumenico che le parrocchie possono esprimere. È la **storia ad incoraggiare** la verifica e il rilancio delle risorse pastorali dentro una prospettiva sempre più ecumenica, in modo particolare verso i paesi dell'est Europa. A queste esigenze, storiche e sociali, si contrappone però una **diffusa sensazione** di disagio, diffidenza, spesso di paura. È urgente, in parrocchia, la costruzione di **cammini di accompagnamento formativo** per cristiani capaci di aprire a una prospettiva di dialogo interreligioso a cui non si è preparati, anche per mancanza di consapevolezza rispetto alla propria identità di fede. È necessario prendere atto per **ridisegnare le modalità del primo annuncio**, dovuto anche ai non credenti: **quali attenzioni**, quali cammini, quali azioni di accompagnamento per i credenti di altre religioni e i non credenti in

parrocchia?; **quale supporto formativo per cristiani** impegnati nell'aprire e sostenere prospettive di dialogo interreligioso in parrocchia?

d) **Con i laici e i diversi ministeri (ministerialità diffusa)**. La parrocchia è **'luogo normale'** del rimanere in Cristo e dell'abitare la Chiesa. Questa normalità è il quotidiano delle famiglie, dei ministeri (istituiti o di fatto), delle associazioni, dei gruppi, dei movimenti che vivono la vita parrocchiale. Il senso di ciascuna di queste presenze, con l'originalità che le caratterizza, è da **ricercare nei valori** di incontro, accoglienza, relazione, partecipazione, condivisione, accompagnamento e comunicazione educativa con cui arricchiscono – direttamente o indirettamente – la vita della parrocchia.

Non di rado questa **varietà di doni trova espressione visibile** nei luoghi e nelle iniziative per l'aggregazione, l'accoglienza e il servizio: il Consiglio pastorale parrocchiale; il Consiglio per gli affari economici; i ministri straordinari dell'eucaristia; la presenza della donna laica e consacrata; l'equipe dell'unità pastorale; l'equipe educativa parrocchiale; le famiglie: luogo e segno di fraternità e comunione; le associazioni, gruppi e movimenti: luoghi della comunione nella missione; il luogo dell'ascolto e dell'accompagnamento delle fragilità; i luoghi della aggregazione: oratori, centri giovanili, occasioni di incontro e di comunicazione; i luoghi e le iniziative per l'accoglienza e il servizio (opere e servizi di accoglienza, assistenza e carità); ...

Nonostante ciò, la Chiesa di oggi appare fortemente frammentata per **la fatica a comporre**, a servizio della parrocchia, carismi e doni diversi. **La tensione** verso i movimenti comporta dei rischi quando questi diventano alternativi alla parrocchia. Un numero significativo di battezzati vive **esperienze spirituali anche forti**, ma provoca a volte forti divisioni in parrocchia. Là dove i movimenti – ma anche le esperienze di religiosi e religiose – vivono questa integrazione con le altre espressioni laicali disponibili e dove la parrocchia si propone **come 'casa di tutti'** nascono e si sviluppano esperienze luminose. È questo il compito delle associazioni: la **costruzione della comunità cristiana nel suo insieme** (vedi Azione Cattolica). A volte si ha la sensazione che l'universo dei movimenti sia poco conosciuto, o conosciuto più per **'sentito dire'** che per esperienza diretta. Certamente è opportuno che queste esperienze trovino il loro posto nella fraternità e comunione ecclesiale dentro le parrocchie. Ma va anche riconosciuta loro una forza che è nazionale e internazionale.

La **parrocchia non esclude nessuno**: è luogo di tutti, accoglie tutti. La sua stessa debolezza (soprattutto se paragonata ai ritmi sostenuti delle esperienze dei movimenti) rappresenta la forza pastorale di una proposta graduabile sui diversi ritmi della vita di fede delle persone. **"Fontana del villaggio"**, a cui tutti possono attingere, aggiungendosi secondo il proprio passo al cammino della comunità. Ma se la parrocchia non vuole essere **esperienza di pochi eletti**, è ugualmente vero che non può diventare **schiaiva della logica dei grandi numeri**. Servire le persone sul territorio, infatti, non significa costruire servizi per l'audience o annacquare la proposta. La salvezza di Dio va avanti attraverso il **piccolo gregge, il fermento**. Se l'obiettivo è far lievitare l'intera pasta, impastare tutti gli ingredienti con un solo pugno di lievito non deve scoraggiare nessuno.

Questo implica anche una **nuova percezione dei ministeri**. Nella Chiesa – popolo di Dio che si raduna attorno alla Parola e all'Eucaristia e vive la Carità – ognuno ha la sua vocazione. A tutti – superfluo dire poveri, fragili, dubbiosi, critici, ... compresi – deve essere riconosciuta questa dignità che viene dal battesimo. Il **ruolo del laico** non può essere ridotto ad **'aiutante'**, esecutore o supplente del presbitero. Non è in discussione la ricchezza del carisma, ma c'è fame di identità tra i laici nelle parrocchie e non può essere colmata dalla sola organizzazione dei compiti e delle attività. Si tratta di scommettere su una figura di battezzato estremamente consapevole della propria missione nella Chiesa, che si sente responsabile di tutte le persone che abitano il territorio cui appartiene la parrocchia.

Laici testimoni di fede e fraternità che vivono la **'pastorale del campanello'** e non solo quella del **'campanile'**, che si impegnano a moltiplicare relazioni autentiche tra la gente.

3.3. Parrocchia fraterna e **'testimonianza'** della fede

Il legame tra **parrocchia e territorio** considera la parrocchia come la prima e comune esperienza di **incontro con il volto** della Chiesa, caratterizzato dai **tratti della fraternità, dell'accoglienza e della prossimità** che trova nell'eucaristia e nelle scadenze liturgiche dell'anno la propria fonte e l'itinerario formativo per eccellenza.

a. **Parrocchia fraterna. Volto, testimonianza di Chiesa nel territorio.**

La prima e la più comune esperienza di incontro con il volto della Chiesa, con le sue note caratteristiche, è **la parrocchia**. In parrocchia i membri della comunità sono battezzati e arricchiti da nuovi **doni sacramentali**: eucaristia, penitenza, confermazione, ordine, matrimonio, unzione dei malati. **È nei sacramenti**, prima che su un piano culturale, che si esprime l'identità cristiana, fatta di apertura universale e di missione. **L'eucaristia** dice di un **'sangue versato per voi e per tutti'**, compresi quelli che non credono o vivono fedi diverse.

In parrocchia, **i battezzati e non**, anche attraverso l'esperienza e l'accompagnamento di associazioni e movimenti, hanno la possibilità di accostarsi alla parola di Dio e di incontrare la **'proposta cristiana'**. Sperimentano l'importanza della **comunione**: di una **relazione rispettosa**, che evita l'omologazione, attenta a chi è più piccolo, a chi è in fragilità e

difficoltà. Una relazione che **sa consigliare**, cioè portare dentro i rapporti che intercorrono tra le persone l'aiuto del proprio parere, esperienza, professionalità e testimonianza. Sempre più spesso questa esperienza di incontro con il volto della Chiesa è **cercata nei santuari**, nei pellegrinaggi, nei movimenti. Si tratta a volte di esperienze piuttosto individuali, anche forti, ma in cui manca l'esperienza della fatica quotidiana della comunità.

Il consiglio si fa confronto, dialogo responsabile, nel rispetto delle diversità dei doni e delle responsabilità, attraverso **il Consiglio Pastorale Parrocchiale**. È **segno e luogo**: della necessità del discernimento nella comunità; della ricerca del dialogo e di una responsabilità condivisa dentro la comunità; per costruire l'osmosi tra i diversi aspetti e momenti della vita comunitaria, del valore della laicità della e nella Chiesa; dell'attenzione missionaria a tutti, in preferenza ai lontani e agli ultimi. Ma **in quante parrocchie esiste** il Consiglio Pastorale Parrocchiale? E **come funziona**? È urgente disegnare con chiarezza l'identità del Consiglio Pastorale Parrocchiale e supportare con strumenti concreti il suo funzionamento.

Nella parrocchia i componenti della comunità crescono imparando la **carità del dare e del ricevere** che dovrebbe evitare il senso della gestione solitaria e individualistica. In quest'ottica è cresciuta la **Caritas**, non istituzione organizzativa di un servizio sociale, ma consapevolezza di essere portatori, come cristiani, dell'amore di Dio ed essere chiamati al ruolo di educatori alla carità, di testimoni di carità e di fraternità. In parrocchia **si celebra l'eucaristia**, memoria permanente della storia di Gesù. Attorno all'eucaristia si ordina il tempo della comunità (anno liturgico) valorizzandovi il ricordo dei gesti e delle parole di Gesù, soprattutto **i più 'forti'**: avvento, natale, quaresima, pasqua, pentecoste, nuova linfa per il quotidiano della vita parrocchiale. In parrocchia si impara a pregare, ma, soprattutto, **si prega insieme**, nello stesso luogo: si ama la Chiesa, nella sua struttura, nella sua storia, nei suoi santi, nei suoi drammi e nelle sue speranze quotidiane. La parrocchia vede la presenza di bambini e giovani, adulti e anziani, persone e famiglie.

Sente nascere l'esigenza di **una formazione** che accompagni ogni età e situazione, che sia frutto dell'impasto delle dimensioni ecclesiali (liturgia, catechesi e carità), che diventi permanente non solo nei luoghi, ma anche nelle situazioni. Una formazione capace di **accompagnare** le persone, aiutando il discernimento vocazionale e l'individuazione di potenzialità legate a professionalità specifiche. Formazione finalizzata ad **annunciare il Vangelo** a tutti, seguendo la logica di una pastorale che chiede sempre più di **'proiettarsi fuori di sé'**.

Vicino alle case, la parrocchia porta il soffio dello Spirito e la testimonianza, con gioia e semplicità di cuore, che fa crescere l'esperienza cristiana. Aiuta a camminare insieme, a vivere in comunione e in missione permanente, a uscire e farsi intendere da tutti nell'annuncio del Cristo morto e risorto. Essere vicino alle case non basta. **Tra le case, dentro le case, bisogna andarci**. Questo **'andare verso'** senza aspettare che le persone vengano è la vocazione missionaria della parrocchia, che non può venir meno al compito di educare alla fede. Per questo **non può accontentarsi di conservare l'esistente**.

b. Parrocchia fraterna. Il servizio della cura: da dove partire per una testimonianza di fede?

- **Da una parrocchia come 'luogo del Mistero, del Santo, dell'Altro'**. Non può essere **ridotta** ad un insieme di servizi e di proposte rigidamente strutturate. In essa **la spiritualità** nasce e cresce la domenica e nei tempi della liturgia: dall'educazione alla libertà, alla preghiera, al rispetto del cammino spirituale di tutti. Come **coniugare fede e vita**, azione e contemplazione perché anche **i gesti, i servizi e le esperienze** che maturano in parrocchia parlino di un luogo di comunione tra Dio e l'uomo, di una comunità in cammino e non richiamino alla memoria solo un luogo di pura organizzazione e amministrazione? Come **educare alla fede** tutta la comunità, in particolare quelli che si offrono per un servizio pastorale in parrocchia, attraverso esperienze mature di fraternità, carità e comunione.
- **Da una parrocchia come 'luogo d'amore'**. Dall'ascolto della Parola, che interroga la vita e interpella la comunità sui bisogni del territorio, nascono in parrocchia **positive esperienze di dono** che, alimentate dai sacramenti, in particolare dall'eucaristia, la rendono **luogo d'amore, sacramento dell'amore** tra Dio e l'uomo. La parrocchia, soprattutto oggi, deve crescere nella **capacità di dire il vangelo** anche attraverso l'incontro, la relazione, la fraternità, la carità. La carità è percorso che conduce al volto di Dio. Per molti, impegnati nei servizi e nelle opere, la carità rappresenta **un approccio alla fede, un primo annuncio** capace di manifestare tutto il fascino della persona di Cristo. Questo comporta, esige la necessaria azione di **accompagnamento formativo** di queste persone (soprattutto i giovani) nella **rilettura dell'esperienza** di servizio verso cammini di vero e proprio discernimento vocazionale. Non si può trascurare la forza evangelizzatrice del servizio fraterno, per chi lo svolge e per chi lo riceve: **l'immediatezza del linguaggio** della fraternità e della carità supera le fatiche della mediazione dell'annuncio, troppo spesso limitato alla sola catechesi o alla predicazione. In parrocchia: quale **valore e risalto sono prestati a queste esperienze** di accompagnamento vocazionale, condivisione, gratuità e volontariato? Quale **progettualità** si sviluppa a partire dall'ansia pastorale verso le persone, soprattutto le più fragili, precarie e povere?

▪ **Da una parrocchia come 'luogo delle persone, accanto alle persone'.**

La parrocchia è il **primo luogo ecclesiale** in cui si costruisce la comunione e si promuove la missione, realizzando così la prossimità nei percorsi educativi, come **stile e prospettiva** di lavoro. Non di rado anche **i servizi-segno dell'accoglienza** diventano **'luoghi costruttori di comunità'**, armonizzazione delle diverse energie, risorse e dei diversi carismi presenti. In parrocchia: quale è la **qualità e la forza sociale** della parrocchia? si ritiene importante lavorare per promuoverla pastoralmente? **esistono 'luoghi'**, segno della pedagogia della fede, caratterizzati socialmente (ascolto dei poveri, accompagnamento fragilità personali, familiari, ..., spazio compiti, ...) che segnali strutturalmente la dimensione della fraternità così come i **'luoghi'** della liturgia e dell'annuncio e catechesi? quali sono **i percorsi** e quali sono **le esperienze** attraverso le quali si costruisce uno stile di fraternità, di prossimità e di accompagnamento delle persone?

- **Da una parrocchia come 'luogo' dentro il territorio.** La parrocchia **vive, si 'veste'** dei problemi della gente, anche nei luoghi istituzionali in cui cresce la partecipazione democratica. In questa collocazione territoriale matura la scelta profetica che **sposa: la 'relatività delle cose'** (cioè la sobrietà, l'essenzialità, la povertà, ... di strutture, mezzi, strumenti, risorse, ...); **la condivisione** (il valore della **'colletta'**, dei beni, come stile quotidiano di fraternità e comunione che riconosce al prossimo uguaglianza di diritti e di opportunità); **le esperienze variegata di gratuità e servizio** esemplari e nuove; **la denuncia** delle ingiustizie; l'attenzione alle **responsabilità** verso l'ambiente; ... Il termine **'luogo'**, infatti, richiama al **valore simbolico di un'identità** che non nasce da questa o quella esperienza, ma dal condividere la stessa **fede e missione** dentro una porzione di Chiesa e di territorio. Non è un luogo strettamente fisico legato agli edifici parrocchiali, è presenza tra le case, nella vita delle persone, proprio in mezzo alla gente.

Questa consapevolezza è alla base del **successo di esperienze** di unità pastorali, di interparrocchialità, di fraternità presbiterali, ... soprattutto oggi che la parrocchia è chiamata anche a ricoprire un ruolo preciso nei confronti delle **istituzioni pubbliche**. Il rapporto, tuttavia, è spesso problematico ed espone al rischio di strumentalizzazioni, in particolare sui temi attuali della pace, della giustizia sociale, dell'ambiente, ... Questo rischio è aggravato dal fatto che, sovente, le parrocchie sono **'monadi'**. Non è raro che comuni con più parrocchie siano in effetti un unico ambiente **socio-culturale-istituzionale**. Eppure ciascuna parrocchia sembra **'dettar legge per sé'**. A questo proposito, spunti significativi di riflessione e confronto possono venire dai **cammini di nuove esperienze** in atto rispetto alla pastorale d'insieme, integrata (interparrocchialità, unità pastorale, fraternità presbiterale, ...). Questa prospettiva implica innanzitutto la **cura delle relazioni di fraternità** tra presbiteri. La parrocchia non diventa più grande, ma perdendo un po' la sua identità di centro, viene **ricollocata su un 'territorio unito'** il cui significato è condiviso da più parrocchie. Non si tratta solo di **'mettere insieme le forze'**. Il lavoro unitario e fraterno tra parrocchie deve crescere non perché mancano i presbiteri, ma perché oggi è **condizione indispensabile** per realizzare una pastorale rispondente ai contesti e ai tempi.

L'appartenenza matura ad un territorio si misura anche nella **ricerca del dialogo** con le altre entità educative presenti nel territorio, nel quale la parrocchia non perde la propria identità ma la esalta. Una **pastorale 'fraterna'** oltre a moltiplicare le risorse, può facilitare la costruzione di un progetto che si proponga di amare e servire le persone sul territorio che abitano. Anche la **parrocchia più piccola**, in quanto volto della Chiesa, ha il diritto e il dovere di vivere appieno tanto l'annuncio, quanto la celebrazione e la testimonianza. Ciò non toglie, e anzi implica, che **i servizi pastorali** (di diversa natura) possano essere amministrati con intelligenza, in condivisione con altre parrocchie. Questo consentirebbe anche di vivere con maggior serenità, ed ecclesialità, quella **sorta di 'transumanza'** che si verifica nella città da una parrocchia a un'altra secondo le esperienze che la abitano.

La parrocchia fraterna è chiamata a testimoniare: il superamento **dei localismi e individualismi**; a sentire la responsabilità di tutti; a volere **la pace** nella nonviolenza; a educare alla **mondialità** e alla responsabilità verso l'ambiente come uno dei volti della cattolicità. Quali forme di **educazione alla cattolicità, alla mondialità** e di responsabilità verso il mondo costruisce la parrocchia?

Domande. Quale è l'**attenzione 'educativa politica'** della parrocchia: la cura della formazione sociale alla partecipazione, alla cittadinanza, anche attraverso le esperienze educative quali, ad esempio, il volontariato, il servizio civile, i consigli di classe, i comitati civici, ...?; quale posto trovano queste **tematiche e questioni** nelle omelie, nelle catechesi, nel Consiglio Pastorale Parrocchiale, nei gruppi anche informali presenti in parrocchia?; quali **impegni nei confronti della partecipazione** ai piani territoriali di zona, la sensibilizzazione alle tematiche e questioni del territorio e dell'ambiente, la mediazione dei conflitti sociali?; come curare l'impegno diretto nella denuncia di situazioni di precarietà, povertà, ingiustizia anche attraverso la promozione di servizi-segno?; come **orientare alla pastorale unitaria e fraterna** rispetto all'attenzione ad alcune aree sociali quali, ad esempio, il servizio ai disabili, il mondo del carcere, la salute mentale, la disoccupazione, ...?

4- La PARROCCHIA FRATERNA e il ministero del presbitero

La **parrocchia ha una guida**, un garante, un custode: il **ministro** che richiama continuamente il collegamento all'esperienza apostolica della Chiesa come **'norma normante'** la propria vita. Più che riscoperto, **il ruolo del presbitero/parroco va probabilmente riletto** alla luce dell'ecclesologia di fraternità e comunione, nell'ambito di una

prospettiva ecclesiale di **ministerialità diffusa** e nel ruolo di chi è chiamato a **presiedere** alla vita della comunità. Spesso viene indicato come il problema per eccellenza della parrocchia, colui che la forma sulla propria personalità, facendone il proprio specchio, nel bene e nel male. Una guida, un garante, un custode, **chiamato** a:

- **risignificare il servizio della cura** della fraternità, della comunione e della prossimità, nel contesto di dinamiche relazionali;
- **cogliere, riconoscere carismi e qualificare ministeri**, nella prospettiva di garantire alla comunità parrocchiale il servizio della **presidenza, guida e custodia**;
- **curare alcune prassi pastorali**, che favoriscano la crescita della fraternità in relazione con la fede, promuovendo così il **servizio pastorale** in parrocchia.

Non può mancare la lucida e serena **coscienza delle difficoltà** in cui vivono i presbiteri: l'avanzare dell'età; il moltiplicarsi degli impegni; la fatica a permeare di concrete esperienze pastorali la formazione e l'aggiornamento a sostegno del servizio quotidiano in un territorio che è davvero vita della Chiesa, luogo di incarnazione e santità: *"Molti sono gli interrogativi, proprio a partire da ciò che i presbiteri sperimentano nella loro vita e nel loro ministero: evidenti carichi pastorali e amministrativi maggiori, rischi di burnout e comunque di logoramento esistenziale, ministeriale, spirituale; sentimenti di insignificanza e abbandono; incertezza pastorale logorante; propensione a individuare individualmente 'nicchie di sopravvivenza', fino alla possibilità di inoltrarsi a giustificare un sistema di 'doppia vita'. La maturità, la generosità e la forza spirituale di molti non può diventare 'alibi' per non vedere la situazione e assumerla con responsabilità"* (Mons. Vescovo, *'La figura di parrocchia con connotazione missionaria e il ministero presbiterale'* – Relazione Assemblea del Clero, 11 settembre 2019, pagina 2).

Occorre **facilitare e favorire la riscoperta del ruolo** di colui che presiede nel discernimento comunitario. Questo implica la costruzione di percorsi mirati, di **concrete esperienze di fraternità tra presbiteri**, anche attraverso *'luoghi di fraternità e comunione'* (es. le fraternità presbiterali), di condivisione dell'esperienza di presbitero, oggettivamente sovraccarica di frange più burocratiche che ecclesiali. Un discorso a parte meriterebbe la presa in considerazione del sistema educativo e formativo dei seminari che rappresenta uno dei fronti di impegno più urgenti per *'ripensare la parrocchia'*.

Termino **domandandoci**:

- Quale **cura per il ruolo** di presbitero-parroco nella parrocchia?
- La **'fraternità presbiterale'** è **'luogo vitale'** per un presbitero chiamato a presiedere una parrocchia *luogo di fraternità e di comunione*?
- La **domanda**, non è solo *'cosa fare con i parroci'*, ma *'cosa fare per i parroci'* per sostenerli nella funzione di coloro che sono chiamati a presiedere nel **tessere relazioni, armonizzare e accompagnare le diverse esperienze** di fede, di fraternità e di comunione in parrocchia?